

USA-URSS

Cernenko: dialogo sì, ma senza i missili americani in Europa

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il Plenum del Comitato Centrale che, con ogni probabilità, si aprirà oggi al Cremlino, non toccherà a fondo i temi della politica estera. Sembra confermarlo definitivamente il fatto che Konstantin Cernenko abbia scelto la sua vigilia per rilasciare alla «Pravda» una intervista che, in pratica, riconferma immutata l'intera piattaforma su cui Mosca ha insistito nei primi mesi di quest'anno e negli ultimi dell'anno scorso: in pratica dalla dichiarazione di Andropov, che accompagnava la rottura del negoziato ginevrino sugli euromissili, fino ad oggi. Se c'è un punto su cui il termine «continuità» — così ripetutamente echeggiato nei discorsi di tutti i leaders sovietici — manifesta tutta la sua portata, esso è proprio quello della politica estera.

questione della installazione dei missili americani in Europa costituisce per Mosca un drammatico tornante di tutto il panorama internazionale. «In Occidente», dice l'immediario intervistatore, «si ragiona di quando in quando come se l'URSS non volesse raggiungere accordi con gli Stati Uniti nell'attuale momento in attesa dei risultati delle locali elezioni presidenziali». Cernenko risponde negando ogni validità all'assunto. «Coloro che diffondono simili valutazioni o non conoscono la nostra politica, oppure — cosa più di tutte verosimile — consapevolmente la distorcono. Essa è una politica di principio, non sottoposta a oscillazioni congiunturali». Il significato palese è scontato. Ma è sufficiente chiedersi perché domanda e risposta siano state inserite in questa intervista per trarne una spiegazione più sottile: che il Cremlino non si tirerebbe indietro di fronte a concrete iniziative distensive dell'altra parte, anche in campi diversi da quelli dei missili nucleari di media gittata e anche nel mezzo della campagna elettorale americana, cioè subito, oggi.

Il messaggio pare dunque, questa volta, avere un destinatario preciso nell'attuale momento di stasi sovietica. Affermare, in un contesto del genere, che la politica sovietica non subisce «oscillazioni congiunturali» non può che voler dire a Reagan che le proposte distensive «di cui il Cremlino è interessato», eponimo in questi mesi hanno una validità anche in questa situazione specifica, valgono cioè anche per lui e non solo per il suo eventuale successore (che il Cremlino, comunque, non c'è dubbio, continua a desiderare ardentemente «democratico»).

Giulietto Chiesa

FAME NEL MONDO

Iniziato ieri il dibattito alla Commissione esteri della Camera

Sei proposte in discussione PCI: non assistenza, ci vuole lo sviluppo

I lavori sono stati introdotti dal dc Bonalupi - Sanlorenzo ha illustrato il progetto dei comunisti - L'Italia interverga subito con un piano per l'Africa, un continente dove si muore per denutrizione - Un errore di fronte alla tragedia isolare gli aiuti dalla cooperazione

ROMA — È iniziata ieri alla commissione Esteri della Camera la discussione sui disegni di legge per la lotta contro la fame nel mondo e la cooperazione allo sviluppo. Il dibattito è stato introdotto dal dc Bonalupi relatore sulle sei proposte presentate in Parlamento. E cioè: due di iniziativa popolare (tra cui quella cosiddetta dei sindacati); una dello stesso Bonalupi; una del Pci; quella presentata da un gruppo di deputati tra cui Piccoli, Formica, radicali, e infine una del Pli. Durante il dibattito è stato chiesto l'intervento del ministro degli Esteri Andreotti per riferire in commissione in merito agli orientamenti del governo su questo importante problema, sia anche per riferire sul lavoro svolto dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo della Farnesina. Il sottosegretario socialista Raffaeli ha assicurato che il ministro Andreotti sarà presente in commissione Esteri non appena sarà possibile compatibilmente con i suoi impegni internazionali, ed ha affermato che il governo riconosce l'urgenza del problema. Riconoscimento che è stato accolto con entusiasmo da Luciana Castellina del PdUP che ha parlato degli aiuti allo sviluppo.

Nel dibattito di ieri sono stati ripresi tutti i temi della discussione e delle polemiche di queste ultime settimane. Come può intervenire l'Italia per affrontare concretamente il problema della cooperazione allo sviluppo con il Terzo Mondo e la lotta alla fame? È questo l'interrogativo a cui bisognerà dare risposta. Da una parte, c'è la proposta Piccoli-Formica-radicali che prevede l'istituzione di un alto commissario. Una autorità politica che abbia il rango di ministro, l'ha definita il radicale Cicciomessere. Secondo i radicali, quindi, la discussione in commissione dovrebbe proseguire su due binari separati: uno per l'intervento di emergenza, l'altro per la modifica della legge 38 approvata dal Parlamento nel 1979. In pratica la proposta Piccoli-Formica-radicali punta soprattutto agli aiuti immediati isolando il problema della cooperazione allo sviluppo. Questa proposta, che già nei giorni scorsi aveva suscitato numerose critiche (la Caritas, i sindacati, le organizzazioni del volontariato, ecc.) è stata ieri messa sotto accusa anche dalla compagna Luciana Castellina del PdUP che ha par-

lato dell'«inutilità, anzi, della dannosità degli aiuti di emergenza». Bonalupi ha invece presentato una proposta di legge che propone modifiche alla legge 38. I comunisti dal canto loro propongono integrazioni e modifiche alla legge 38 e la riforma funzionale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Per i comunisti — e lo ha ricordato il compagno Sanlorenzo — il nostro Paese deve intervenire con un piano straordinario di aiuti a sostegno dei Paesi africani dove milioni di persone muoiono per fame. E per questo il Pci invita il governo a presentare in Parlamento un piano che potrebbe essere approvato entro il 30 aprile prossimo, anche accogliendo le sollecitazioni della FAO. Il vero problema della fame nel mondo è quello che Sanlorenzo — non è tanto quello delle carestie accidentali ma piuttosto quello della malnutrizione endemica. La fame non è quindi che l'aspetto macroscopico del sottosviluppo. Il punto è dunque come affrontare unitariamente i due aspetti dello stesso problema. Si tratta di correggere il tiro, di cambiare ciò che va cambiato senza misco-

noscere gli aspetti positivi di quel che si è cominciato a fare. Ogni tendenza di isolare l'aiuto immediato rispetto agli interventi di duratura cooperazione non combatte la fame come tragicamente insegna l'esperienza. Ogni ottica di tipo puramente assistenzialistico non solo è demagogica, ma provoca il peggioramento delle condizioni sociali e produttive del paese assistito e scorga le possibilità di sviluppo autonomo. E per questo che il Pci sottolinea la necessità di un intervento straordinario e l'integrazione di questo con una diversa politica di cooperazione allo sviluppo che risponda davvero agli obiettivi fissati con la legge 38 del '79. Anche i repubblicani chiedono modifiche, integrazioni, e maggiori controlli sull'intera materia della cooperazione. Il Pci non esclude la creazione di una nuova figura: quella del segretario di Stato, responsabile a coordinare il dipartimento per la cooperazione tecnica e anche l'aiuto d'emergenza. La discussione alla commissione Esteri della Camera riprenderà mercoledì prossimo.

Nuccio Cicconte

Nord-Sud e l'Europa: un convegno a Lisbona

LISBONA — «Nord-Sud, il ruolo dell'Europa», promosso dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, la conferenza si è aperta ieri a Lisbona nella sede del Parlamento. Ai lavori prendono parte dirigenti politici di vari paesi. Tra loro, oltre al primo ministro portoghese, Soares, il commissario della Cee, Edgar Pisani, il segretario generale del Commonwealth, Ramphal, il presidente del gruppo del Tl, Munoz Ledo, il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, diverse personalità provenienti da vari paesi. Il convegno, che si svolge in un hotel di Lisbona, ha il ministro degli Esteri indiano. «Il proposito della nostra presenza a Lisbona», ha detto Karl Ahrens, presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa,

all'apertura della conferenza è quello di trovare un accordo per interrompere l'impasso nelle relazioni Nord-Sud. Le distorsioni che esistono in seno all'attuale sistema economico generano un sottosviluppo abissale nei paesi poveri, che non ha precedenti storici. «Nuovi accordi economici, un programma di emergenza e la revisione dell'exportazione degli armamenti per il Terzo Mondo», sono tre delle misure espresse da Willy Brandt nel suo atteso discorso sulle soluzioni possibili ai problemi di rapporto tra i paesi poveri e i paesi ricchi. L'Europa — ha sostenuto ancora l'ex cancelliere federale tedesco, autore del rapporto Nord-Sud, che cinque anni fa pose il problema di una grande autorevolezza all'attenzione mondiale — dal momento che sono in corso i negoziati per un nuovo accordo di Lomé, potrà provare la sua volontà politica con i paesi membri della convenzione «con l'obiettivo di ottenere un'associazione più chiaramente definita».

Gonzalez, Kreisky, Brandt per un ruolo europeo

MADRID — Un ruolo autonomo dell'Europa negli sforzi per diminuire la tensione nelle relazioni Est-Ovest e riportare la superpotenza ad una politica di distensione: lo hanno sostenuto, nel corso di una conferenza stampa, tenuta al termine di due giorni di colloqui, Felipe Gonzalez, primo ministro spagnolo, Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista ed ex cancelliere della Germania federale, Bruno Kreisky, vicepresidente dell'Internazionale socialista, ex cancelliere austriaco. Gonzalez ha ribadito l'esigenza fondamentale di autonomia europea tra Washington e Mosca, di ricostruzione di un'identità, possibile solo se ad azioni per diminuire la tensione Est-Ovest si accompagnerà una forte iniziativa

verso i paesi del Terzo Mondo. «L'Europa», ha aggiunto Willy Brandt, «ha necessità assoluta di avanzare secondo un'iniziativa propria e non aspettare che a muoversi siano gli Stati Uniti». I tre dirigenti socialisti si sono detti convinti dell'importanza del convegno, iniziato ieri a Lisbona, sui rapporti Nord-Sud, perché costituisce uno sforzo serio per intraprendere «una strada nuova». Tra le iniziative programmate dal governo spagnolo c'è anche un simposio tra Europa e America sulla cooperazione allo sviluppo che si terrà il 17 maggio. Vi prenderanno parte, oltre al commissario della Cee, Edgar Pisani, anche economisti latino-americani come Esmaranza, Margherita Boniver, Enrique Iglesias. Il ruolo particolare di un paese come la Spa-

GINA-VIETNAM

Pechino respinge la proposta di Hanoi di discutere sulla tensione ai confini

HANOI — Nuovi sconvolgimenti cinesi e bombardamenti in territorio vietnamita sono stati denunciati ieri dai funzionari di Hanoi. Gli attacchi cinesi si sono svolti, secondo la fonte, in numerosi punti della frontiera settentrionale. Da parte cinese, l'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato ieri che le forze della resistenza cambogiana hanno conquistato un'importante base vietnamita sulla riva nord-orientale del fiume Tonle Sap. Citando «radio Cambogia democratica», l'agenzia cinese ha affermato che la base, situata nel villaggio di Chong Khleas, era un punto di transito vitale per i rifornimenti alle truppe vietnamite stanziate nella provincia centro-settentrionale di Siem Reap, al confine con la Thailandia. La radio ha aggiunto che nell'attacco sono stati uccisi 35 soldati vietnamiti e distrutti numerosi alloggi e imbarcazioni militari. Comunque, anche se nelle

giornate di ieri non sono stati segnalati combattimenti, si sono invece incrociati contrastanti comunicati delle due parti. Ieri mattina la Cina ha respinto, con un comunicato del ministero degli Esteri, la proposta avanzata dal ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Tach, di discutere «a qualsiasi livello ed in qualsiasi forma» una serie di iniziative capaci di attenuare lo stato di crescente tensione che si è creato nelle ultime settimane lungo il confine cino-vietnamita.

«Le autorità vietnamite», risponde la nota di Pechino — sono tuttora rigidamente ancorate ad una posizione di aggressione in Cambogia. Al contempo esse accentuano le provocazioni in armi lungo il confine cino-vietnamita. Le loro prof-

ferente e la loro disponibilità a discutere dell'attenuazione della tensione sono decisamente ipocrite e nascondono altri motivi». L'ambasciatore del Vietnam a Pechino ha replicato rinnovando l'accusa di sconvolgimenti cinesi in territorio vietnamita, con l'impiego di alcuni battaglioni di fanteria, che sarebbero stati usati per attaccare ed occupare territori vietnamiti nel «Terzo Mondo»: sono tre delle misure espresse da Willy Brandt nel suo atteso discorso sulle soluzioni possibili ai problemi di rapporto tra i paesi poveri e i paesi ricchi. L'Europa — ha sostenuto ancora l'ex cancelliere federale tedesco, autore del rapporto Nord-Sud, che cinque anni fa pose il problema di una grande autorevolezza all'attenzione mondiale — dal

Una dichiarazione di Rubbi

ROMA — Sulla situazione ai confini cino-vietnamiti, l'on. Antonio Rubbi, responsabile della Sezione Esteri del Pci, ha reso la seguente dichiarazione: «Le notizie di scontri militari nelle regioni di confine tra il Vietnam e la Repubblica Popolare Cinese suscitano preoccupazione e allarme. Quali che siano i motivi addotti per la ripresa delle ostilità tra i due paesi, esse non possono che essere da noi vivamente deplorate per la perdita di vite umane, per il danno grave che arrecano ai rapporti tra i popoli dei

due paesi e per l'elemento di ulteriore acutizzazione che comportano nelle già deteriorate relazioni internazionali. «I problemi aperti nella penisola indocinese e nelle zone di confine tra Vietnam e Repubblica Popolare Cinese devono poter trovare una loro soluzione attraverso il negoziato politico, rifiutando da ogni ricorso all'impiego della forza. Questo è quanto, ancora una volta, i comunisti italiani chiedono ai partiti e ai governi dei due paesi, sollecitando l'immediata cessazione di ogni azione militare».

CEE

Dibattito in tono minore sul contributo britannico

LUSSEMBURGO — È ripartito in tono minore il negoziato fra i dieci ministri degli Esteri sul nodo più difficile del contenzioso comunitario, quello del contributo inglese alle casse della CEE, che ha fatto fallire già due vertici. I dieci ministri degli Esteri, riuniti ieri a Lussemburgo, hanno dato l'impressione di voler prendere tempo, iniziando un esame generale del problema, senza però scendere nei particolari. In particolare, il presidente di turno, il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, e il suo collega inglese Geoffrey Howe, avrebbero deciso di comune accordo di sdrammatizzare il problema e di proseguire nella ricerca

di un'intesa nelle prossime settimane, con la prospettiva di giungere all'accordo vero e proprio solo al nuovo vertice indetto per la fine di giugno a Fontainebleau. Si sarà, allora, all'indomani del voto europeo, e si spera che l'effetto elezioni possa ispirare positivamente i dieci capi di governo. Ieri, i ministri degli Esteri hanno avuto anche uno scambio di idee su temi di cooperazione politica, primo fra tutti quello dei rapporti Est-Ovest. L'agenda europea è fitta di «liste» e di incontri, che potrebbero avere effetti positivi sulla ripresa del dialogo. A questo proposito, i dieci hanno parlato del viaggio di Craxi in Ungheria, che

inizierà domani, e di quello di Andreotti a Mosca, il 23 aprile, e, poi, delle due successive visite nell'URSS del tedesco Genscher, in maggio, e del britannico Howe, in agosto. Sempre nell'ambito dei rapporti Est-Ovest, si è ricordata la prossima ripresa della conferenza di Stoccolma, l'8 maggio. Altri temi, il Cile, con la condanna della repressione di Pinochet, e il Medio Oriente, con un accenno particolare all'innalzamento del mandato dell'Unifil. Alcuni ministri hanno avuto colloqui bilaterali con Butros Ghali, il ministro degli Esteri egiziano, a Lussemburgo per la seduta di oggi del consiglio di cooperazione fra CEE ed Egitto.

Brevi

- Rinviato il vertice siriano-libanese?**
BEIRUT — Organizza stampa di Beirut accennano alla possibilità che subisca un rinvio il prossimo vertice tra il presidente libanese Gemayel e quello siriano Assad. Il vertice era previsto per mercoledì. Ieri nella capitale libanese continuavano gli scontri tra le opposte fazioni.
- Arrestata pacifista a Greenham Common**
GREENHAM COMMON — Ventotto delle 150 pacifiste inglesi che avevano cercato ieri di occupare lo spazio antistante la base per i «Crusce» di Greenham Common, dalla quale erano state allontanate mercoledì scorso, sono state arrestate ieri sera dalla polizia inglese.
- Salvador: scontri guerriglia-esercito**
SAN SALVADOR — In una emboscata tesa dalla guerriglia lungo la strada per Suchitoto, a nord della capitale, due ufficiali e venti soldati salvadoregni sono stati uccisi. Lo annunciano fonti del governo. Da parte sua, la guerriglia afferma che i soldati uccisi sono trenta e che cento sono feriti nel corso dell'emboscata in cui una compagnia dell'esercito è stata annientata.
- Eritrea: respinta offensiva etiopica**
NAIROBI — Il fronte di liberazione popolare dell'Eritrea comunica di aver respinto una massiccia offensiva di Mengistu in prossimità della città di Cheren. L'esercito di Addis Abeba avrebbe ucciso 310 morti e 460 feriti.
- Boicottaggio delle elezioni in Iran**
ROMA — I mojeddini del popolo iraniano, il movimento di opposizione contro Khomeini, sta intensificando in questi giorni la campagna di boicottaggio contro le elezioni parlamentari fissate il 15 aprile prossimo. Un comunicato di Teheran afferma che un miliziano khomeinista è stato ucciso e altri due feriti in attentati a Teheran. L'appello al boicottaggio era stato lanciato il 21 gennaio scorso dal presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana.
- Conferenza stampa del Mozambico a Roma**
ROMA — Il Consolato del Mozambico a Roma organizza per venerdì alle 11.20 presso l'Istituto Iralo-Africano una conferenza stampa sul accordo tra Mozambico e Repubblica Sudafricana.

GILE Dopo l'espulsione di due dirigenti comunisti



RIO DE JANEIRO — L'arrivo di Ortega e Jaime Insunza

Pena capitale chiesta per tre giovani cileni

ROMA — Reazioni e proteste anche in Italia per il sequestro e la successiva espulsione dal Cile dei dirigenti democratici Jaime Insunza e Leopoldo Ortega. Entrambi comunisti, il primo è il segretario generale del Movimento democratico popolare cileno, il secondo membro della Commissione per i diritti umani. L'espulsione dei due dirigenti, ha affermato ieri Margherita Boniver, responsabile del dipartimento esteri del Psi, «rappresenta un ennesimo capitolo di violenza nella storia del Cile, oggi scosso da una profonda ansia di democratizzazione che il regime tenta di soffocare reprimendo». A nome dei socialisti italiani, Margherita Boniver ha espresso «tutta la solidarietà alle forze di progresso e di dialogo che hanno imbocca-

to soprattutto con l'Alleanza democratica la strada maestra per far tornare il Cile nell'ambito delle nazioni democratiche». Sulla repressione in Cile è stata presentata ieri una interrogazione alla Camera da un gruppo di deputati comunisti, della Sinistra indipendente, del PdUP. Nell'interrogazione si chiede al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri se sono a conoscenza del fatto che tre giovani cileni rischiano di essere condannati a morte e vengono confermati in prigione. Nell'interrogazione si chiede un intervento urgentissimo del governo italiano perché venga salvata la vita a questi giovani, vengano liberati, e che il loro nome venga dato a notizia sulla rete degli arrestati nel corso della retata effettuata giovedì scorso.

Per Manuel Almeyda

In arresto dal 15 febbraio scorso, Manuel Almeyda è stato condannato martedì a tre anni di carcere per «aver incitato il paese alla paralisi». È una condanna mostruosa contro un prestigioso professionista di alta avanzata, dalla sensibilità umana profonda fino al punto da indurlo a mettersi risolutamente al servizio del Vicariato della Solidarietà della Chiesa Cattolica. Qui negli ultimi anni ha lavorato come medico, con particolare attenzione verso le vittime della tortura, cosa che nel 1981 ha causato il suo primo arresto, la tortura e un lungo periodo di malattia. Manuel Almeyda è il fratello di Clodomiro, già ministro degli Esteri del governo Allende sul quale Pinochet ha sfogato il suo odio, segregandolo a lungo nelle sue carceri ed espellendolo poi dal paese. Egli non è sempre stato un dirigente politico. Lo è divenuto in questi anni di dittatura, arrivando fino alla presidenza del Movimento Democratico Popolare (MDP), la vigorosa coalizione dei partiti di sinistra cileni che ha partecipato attivamente alle lotte popolari che oggi si conducono per la riconquista della democrazia. La statua politica raggiunta da questo valeroso medico socialista ha fatto di lui una figura di primo piano, un dirigente e un simbolo del suo popolo. La condanna ha suscitato indignazione ovunque. Il governo francese ha espresso pubblicamente la sua protesta. In Cile si è costituito un Comitato per la Liberazione di Almeyda, composto da più di 150 personalità di tutte le aree politiche, sociali, religiose e ideologiche. Da molto tempo non si vedeva una così ampia coalizione di settori mobilitati per una carcerazione: socialisti, comunisti, democristiani, radicali, socialdemocratici, intellettuali, vescovi, dirigenti sindacali e di categoria. Non solo il MDP, ma anche l'Alleanza Democratica — con un gesto importante, analogo alla mobilitazione della sinistra in occasione dell'arresto del Presiden-

te dell'Alleanza, Gabriel Valdés — lotta per la libertà di Almeyda. Questi viene accusato di aver incitato il paese alla paralisi. Tutti i dirigenti lo hanno fatto. Il Comando Nazionale dei Lavoratori ha già deciso lo sciopero generale e il 12 di questo mese ne fisserà la data. Lo sciopero gode dell'adesione pubblica del MDP e dell'AD, le due grandi coalizioni politiche d'opposizione che affrontano sempre più importanti azioni unitarie come l'ultima giornata di protesta nazionale del 27 marzo, che già di per sé ha virtualmente paralizzato il paese. Tuttavia, un solo dirigente politico viene condannato, il presidente del Movimento Democratico Popolare, per avere parlato del prossimo sciopero nazionale e per aver incitato ad appoggiarlo, secondo il dovere di democratico. Si tratta quindi di un colpo inferto contro il MDP nel suo insieme, di una nuova minaccia contro tutti i dirigenti comunisti dell'interno di una repressione più estesa. Ma il popolo difende gli spazi che ha conquistato con tanto sangue, morte e dolore. Dal canto suo, l'Alleanza Democratica sa che, come è avvenuto per il golpe del '73, il fascismo reprime anzitutto la sinistra, ma cerca anche di annullare tutte le forze democratiche. La dittatura di Pinochet attraverso una crisi molto profonda. Il popolo continua a battersi con la sua lotta e la sua unità. I colpi disperati del dittatore sono dolorosi, ma lasciano anche indovinare la debolezza del regime. La solidarietà internazionale con il popolo del Cile non deve cessare. Così come in queste settimane Massera e Ceregi sono stati strappati alle carceri uruguayane, oggi dobbiamo strappare Manuel Almeyda dalle carceri cilene. Un vasto movimento internazionale in questo senso è possibile e necessario. Non è solo un imperativo umano, è una grande azione politica. Lettere, pronunciamenti, accordi, telegrammi, raccolta di firme, iniziative della più diversa natura devono piovere sul tavolo del ministro degli Interni cileno e bisogna dar loro la dovuta pubblicità ed inviare copia alla famiglia di Almeyda e alle forze democratiche cilene. E come noto, vogliamo sottolineare ancora una volta quanto democratici valutino all'interno del Cile tutto quello che la solidarietà internazionale realizza a favore della loro causa. LUIS GUSTAVINO della Direzione del PC cileno